PADOVA

CORIOLANO

Tragedia Lirica

DI GIUSEPPE SESTO GIANNINI

TIP. PENADA.

CORIOLANO

TRAGEDIA LIRICA

DI GIUSEPPE SESTO GIANNINI

NAPOLETANO

POSTA ESPRESSAMENTE IN MUSICA

DAL MAESTRO

ALESSANDRO SANTA CATERINA

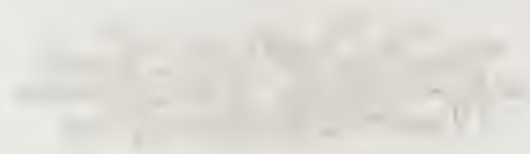
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEI CONCORDI

DI PADOVA

IL CARNEVALE 1846.

PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA

Personaggi

CORIOLANO, duce	sig. *Gaetano Pardini*
VETURIA, sua madre	*Rosalia Gariboldi*
VOLUMNIA, sua moglie	*Carolina Imoda*
SICINIO, tribuno della plebe	*Riccardo del Vivo*
TULLO	*Antonio Bellondin*
Il Console	*Luigi Centis*

CORO E COMPARSE.

Senatori, Tribuni, Popolo, e Soldati Volsci.

La Scena è in Roma e nelle vicinanze.

ATTO I.

Scena I.

Tempio della Vittoria sul Campidoglio. In mezzo sopra elevato piedistallo la statua colossale della Dea.

Tutto inspira un senso di religioso terrore.

Veturia e Volumnia inginocchiate sugli scalini della statua, circondate da folto stuolo di matrone e donne del popolo tutte inginocchiate in umile atteggiamento; in fondo la plebe romana, innanzi alla quale si vede Sicinio immobile, a braccia piegate, volgendo empi sguardi sulle donne di Coriolano.

Tutti O gran Dea, che al Tebro in riva
Ti formasti eterno un soglio,
Doma tu l' insano orgoglio
D' un nemico insultator.

Donne Tu, gran Dea, la speme avviva
Di chi fede in te ripose;
Madri siam, sorelle e spose
Che t' offriamo in voto il cor!

Uomini Tu, gran Dea, la speme avviva
Di chi fede in te ripone:
Salvi rendi a lor magione
Della patria i salvator!

(*Tutti si alzano*)

Vol. Pure, o madre, il cor mi dice
Ch' oggi il giorno più felice
Fia per noi...

Vetu. Deh! frena, o figlia,
Quell' amor che ti consiglia:

Altri accenti a me favella,
Forse un Dio nemico a noi ...

Sic. (*cupamente*) (È il mio Dio!)

Vol. Che dirmi vuoi?
Tu m'agghiacci di terror ...
Madre, ... ah no ... ridente e bella
Sta la speme nel mio cor!

(*Le due donne*)

Sì speriam; se un Dio sdegnato
Fia ne tolga ogni speranza,
La virtù della costanza
Ei rapirci non potrà.
Siam romane, e contro il fato
Questo nome basterà.

(*Sicinio fra se*)

(Un istante d'esultanza
Vi concede un Dio sdegnato;
Poi più crudo il vostro fato
Su di voi piombar farà.
La virtù della costanza
Colla speme in voi cadrà.)

Scena II.

Tullo e i suddetti.

Tullo Già da lontan si scorgono
L'aquile vincitrici;
Sotto a' romani fulmini
Caddero i rei nemici.

Sic. (Ei torna ... oh rabbia!)

Vet. e Volu. e Coro Oh giubilo!

Vetu. Lo sposo
e abbraccierò!
Volu. Il figlio

Tutti

Le donne, Cori, e Tullo

Su corriam incontro al prode

Che domò le avverse squadre!
D' una sposa, d' una madre
Si riposi sovra il cor.
L' alto suon di patria lode
A lui giunga atteso e caro,
E gradito a lui del paro
Fia che giunga il nostro amor!

(Sicinio fra se)

(Sì, correte incontro al prode
Che domò le avverse squadre;
D' una sposa, d' una madre
Ei si posi sovra il cor!
L' alto suon di patria lode
Giunga a lui gradito e caro;
Ma fatale a lui del paro
Lo sorvegli il mio furor.)

Scena III.

Casa di Coriolano.

Coro di matrone che festeggiano Veturia

Come s' allegran l' aure
Al ritornar del sole,
Tu pur t' allegra al riedere
Dell'adorata prole,
Cinta il suo nobil crine
Del conquistato allôr
Al tuo materno cor.
Ei riede alfine
Pel figlio tuo la patria
Ricovra onore e calma;
A questo immenso giubilo
Apri la tua grand' alma!
D' ogni Roman sul volto
Brillar vedrai l' ardor,
Che nel materno cor
Già tutto è accolto.

Scena IV.

Veturia e dette.

Vetu. Con voi che fide amiche
Mi foste nel dolore
Dividerò la gioia del mio core. —
Dolce sempre a un cor di madre
È dei figli il caro aspetto,
Ma non è materno affetto
Che brillar il cor mi fa.
Io gioisco perch' ei torna
Della patria e di me degno,
Perchè Roma il crin gli adorna
D' un allôr che non morrà.
Or che vieni, un solo affetto
Sta scolpito in ogni volto,
È la gioia del mio petto,
Sono i voti del mio cor.

Vet. e Coro Della patria vendicata
Il pensiero a te s' innalza
Come un' ara consacrata
Al tuo nome, al tuo valor!

Vet. Mercè del vostro affetto
Io rendo a voi. Dal foro il figlio aspetto.

Coro Eccolo, ei viene

Vetu. Addio.
(*Accomiata le matrone — esse partono*)

Scena V.

Coriolano e Veturia.

Coriol. Madre!...

Vetu. Stringerti al sen alfin poss' io!...

Coriol. D' un cittadino vero
Primo affetto e dover, primo pensiero
La patria è ognor. Degli sconfitti Volsci,

Dell' opre mie ragion resi al Senato;
Or di figlio l'amor mi fa beato. —
Là nel sangue e fra le squadre
Io vedea la cara madre
Come il genio della gloria,
Che vegliava accanto a me:
Io pugnai; ma il tuo sembiante
Era sempre a me d' innante:
Devo a te la mia vittoria;
Salva è Roma, e 'l deve a te!

Vetu. Tu pugnavi, e l' alma mia
Fra le schiere ti seguia:
Eri lungi, e il mio pensiero
S' aggirava intorno a te!
Le tue gesta io non vedea,
Ma il tuo core conoscea,
Vincitore t'aspettai,
Vincitor tu riedi a me.

Coriol. Dimmi, allor che ad incontrarmi
Tu venisti in sulle mura,
Un presagio di sventura
Ne' tuoi sguardi io lessi ...

Vet. Ahimè!
Contro te lo stuolo infido
De' nemici ordisce insidie ...

Coriol. Io lo sprezzo.

Vetu. Ah bada!

Coriol. Io fido
Negli Dei, nel brando, e in me.

(*Insieme*)

Coriolano	*Veturia*
Un core, un'alma indomita	Invan la tua grand'anima
Tu m' infondesti in seno;	Da' vili ti difende;
Me non potrà l' invidia	In terra, in Ciel, nell'aure
Colpir col suo veleno:	Il lor veleno offende:
Se dell'amata patria	No, la virtude a sperderli

Spersi i nemici rei;
Oggi i nemici miei
La patria sperderà.

Non basta, nè il valore,
Spegnere il lor livore
Soltanto il Ciel potrà.

Scena VI.

Strada remota.

Popolo

Alcuni Lo vedeste? a ognun volgea
Minacciosi, alteri sguardi ...
Altri Un monarca, un dio parea
Sovra turba di codardi.
I. Il superbo Coriolano
Ogni dritto infrangerà:
II. Ed il popolo romano
Sopportarlo ancor potrà?

Tutti

No, giammai; di Marte i figli
Sacri sono alla vittoria:
D' infinita, eterna gloria
Il destin li circondò;
Tremi e fugga il vil che tenta
Innalzar sovr' essi un soglio;
Col protervo, insano orgoglio
Sè medesmo condannò.

Scena VII.

Sicinio, e detti.

Sic. Oh baldanza! Oh delitto! i prigionieri
Liberi manda Coriolano ai Volsci ...
Pop. Fia ver?
Sic. Lo giuro: e d'accusar son pronto
Al cospetto de' Padri il traditore.
Pop. «Compagni a te sarem; freme ogni core

«Al nome sol di quel superbo!

Sic. Tutte.

Le sue colpe nefande
Ricordiam, disveliamo, e quello sdegno
Che più tremendo quanto più represso
A noi divampa in seno,
Si converta in furor, disciolga il freno.
Nei dì che atroce, e squallida
Tutti premea la fame,
Il traditor dei miseri
Potea compir le brame;
E disse altero al popolo:
Tu muori, io regnerò.

Sic. e Pop. Sorse quell' odio vindice
Che perdonar non può.

Sic. Poi de' guerrier più nobili
Egli sfrondò gli allori;
Sommessi a lui piegarono
Tribuni, e Senatori;
E con più turpe insania
La plebe disprezzò!

Sic. e Pop. Ma questa plebe indomita
La morte sua segnò.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO III.

Scena I.

Sicinio solo.

(*S'avanza lentamente; dal suo volto traspariscono sinistri pensieri: breve silenzio.*)

Alfin tu spunti, o giorno desiato;
Alfin mi veggo innanzi
D' un trionfo il pensier. L' odio represso
Ad appagarsi è presso:
Paventa, o cor superbo!
Foriera a te dell' ultima ruina
La mia vendetta a compiersi è vicina.

Scena II.

Coriolano e detti.

Sic. O Coriolan, della tua gioia a parte
Essere io voglio, e festeggiar con Roma
I tuoi trionfi, e mille augurii ...
(*Andando ad incontrare Coriolano*)
Coriol. Nulla
Io da' tuoi pari accetto.
Sic. Nulla? nemmen l'annunzio
Che la patria t' appella
Oggi al Senato innanzi? (*con mistero*)
Coriol. (Qual favella!)
(Su quel labbro un tale annunzio
Mi commosse in petto il core!
Un arcano di terrore
Da quel ciglio lampeggiò!)
Sic. (Io lo veggo a tal annunzio
Muto e scosso dal terrore;

La baldanza del suo core
A un sol detto s' involò,)

Coriol. Sappi che l' arti ascose
De' miei nemici io sfido.

Sic. Vieni, il Senato impose
Che a lui n' andassi ...

Coriol. Andrò:
Ma trema, o core infido,
Piena vendetta avrò!

(*a due*)

Al Senato, ai padri innante
Fia domato un tanto orgoglio:
Sul tuo capo, o tracotante,
Ivi il fulmine cadrà.
Là sul volto al vile impresso
Si vedrà rossore ed onta;
Ivi l' odio mio represso
L' ira mia vendetta avrà.

(*Si dividono minacciosamente.*)

Scena III.

Il foro.

Due banditori a suono di tromba chiamano il popolo ed i magistrati al giudizio di Coriolano.

(*Il popolo si raduna da varie parti*)

Coro De' tribuni la squilla sonora
A giudizio tremendo ci appella.
Il sembiante del reo si scolora,
Chè tal suono di morte è favella,
Chè a tal suono l' estremo suo fato
La suprema giustizia segnò.
Tu le menti, o purissima Astrea,
De' tribuni e de' Padri rischiara;
La tua luce disperda, o gran Dea,
Quelle accuse che l' odio prepara;

L' ira tua sovra l' empio discenda
Che avvilir l' innocenza tentò!

Scena IV.

Radunasi il Senato. Ogni padre occupa la sua sedia curule. Il popolo si schiera dietro di essi. Indi a poco a poco Coriolano si avanza accompagnato da Veturia, Volumnia, seguite da uno stuolo di matrone. Littori co' fasci.

Il Console. Il reo s'avanzi.
Pop. (*vedendo Coriolano*) (Il duce!)
Sic. (*salendo in ringhiera*) O Padri illustri,
Costui le spoglie opime a' Volsci tolte,
Contro ogni patria legge, alle sue schiere
Volle divise, e sciolse
Di guerra i prigionier; così, i nemici
E i cittadini a sè fatti devoti,
Alzarsi al gran poter eran suoi voti.
Console. Ti discolpa:
Coriol. Questo petto
Colmo ancor di cicatrici
Fia discolpa al mondo intero
Delle accuse mentitrici.
M' odi, o Roma. È un vile, un empio,
Della patria è traditor
Chi prepara un tanto scempio
Della patria al salvator!
Console. Tu le spoglie dividesti,
I prigioni discioglìesti,
A qual fin?
Coriol. Già tutto io dissi,
Console. Chiaro è il fatto: a bando eterno
Sia dannato il traditor!
Vetu. Figlio!
Volu. Oh Numi!
Coriol. Oh mio furor!...

Perfidi! Un' alma intrepida
Io con me reco e un brando!...
Si pentirà la patria
Dell' inumano bando!...
L' onta recata all' esule
Tutta su voi cadrà.

Vetu. e Volu. Oh giorno d' ignominia,
Di lutto e di spavento!
Tutto il vigor dell'anima
Già vacillare io sento!
Di morte un fero brivido
Tutta agghiacciar mi fa.

Sicinio, il Console e Popolo.

Alfine un giusto premio
Alla tua colpa è reso;
Ostenti invan l' orgoglio
Un innocente offeso:
Tua pena eterno esempio
Ai traditor sarà!

Coro di donne.

Oh quale ingiusto premio
Alla tua fede è reso!
Dimostri invan l' orgoglio
Un innocente offeso:
Tua pena eterno esempio
Ai posteri sarà.

Pop. Fuggi, va; l' esilio infame
Scarsa pena è all' empie trame.
Il pensier del tradimento
Sia tormento del tuo cor!
L' ira atroce minacciata
Sul tuo capo è già piombata;
Già la man della giustizia
Su te scese, o traditor!
E di Dio la spada ultrice
Cadde già sulla cervice

Dell' iniquo che alla patria
Fea nemici i difensor.

Coriol. Vetu. Volu. e Coro di Donne.

L' ira atroce minacciata
Sul mio/suo capo è già piombata!
Ingannata la giustizia
Fu da un vile traditor.
Ma di Dio la spada ultrice
Scenderà sulla cervice
Dell' iniquo, che alla patria
Tolse un giusto, un difensor.

Sicinio, Console, e Popolo.

L' ira atroce minacciata
Sul tuo capo è già piombata:
Già la man della giustizia
Su te scese, o traditor!
E di Dio la spada ultrice
Cadde già sulla cervice
Dell' iniquo, che alla patria
Fea nemici i difensor.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

Scena I.

Casa di Coroliano, come prima.

Veturia sola

Oh sacra patria mia,
Che il miglior de' tuoi figli hai discacciato,
Or dell' error t'avvedi. Io parto .. addio. —
Rendere il figlio mio
Io deggio a te: m' inspireran gli Dei !
Morire io deggio, o ritornar con lui :
Pria d' esser madre, cittadina io fui.

Scena II.

Volumnia, e detta.

Volu. Madre ...
Vetu. M' ascolta; ancor per pochi istanti
Con me sarai.
Volu. Che dici ?
Vetu. Un gran pensiero mi si volge in mente:
Il valoroso e ardente
Sposo tu ben conosci :
A danno della patria
Co' suoi nemici un' alleanza ei strinse !
Volu. O Ciel ! ! E che far pensi ?
Vetu. Strapparlo io deggio alle nemiche squadre.
Volu. Mi lasci ?
Vetu. Il vuol forza del fato.
Volu. Ahi, madre!
Son tuoi detti a me funesti ....
Si smarrisce il cor tremante ....
Non lasciarmi ...
Vetu. E vuoi ch' io resti
Or che Roma è vacillante ?

Vol. Senza guida, a tanto duolo
Il mio cor non basta solo ,...
Fa che sempre a te dappresso
Io divida il fato istesso ...
Di sfidare avrem più lena
Del destino il reo poter.

Vetu. Figlia mia, ti rasserena;
Verrai meco, non temer!

Veturia

Nel mio sen deponi, o misera,
Questo pianto del tuo cuore,
Men amare fian le lagrime,
Se divise fian con me.
Ti compiango: al tuo dolore,
Fuorchè il mio, l'egual non v'è.

Volumnia

Ah, l'affanno di quest'anima
Io depongo nel tuo core!
Men amare fian le lagrime
Se divise fian con te.
Mi compiangi; al mio dolore,
Fuorchè il tuo, l'egual non v'è.

(*Si abbracciano ed esclamano insieme*)

a due

Madre / Figlia adorata: ah stringimi
Fra le tue care braccia;
Noi sfideremo intrepide
Del fato la minaccia;
Di due faremo un' anima,
Un sol destino, un cor ...
In te riposo, e calma
Ritrova il mio dolor!

(*Partono abbracciate*)

Scena III.

Foresta dove sono accampati i Volsci;
notte tempestosa; lampi e tuoni.

Soldati Volsci pria nell' interno, poi fuori.

Voce (*da un lato*)
Figlio di guerra! ...

Voce (*da un altro lato*) Figlio di guerra! ...

I. Sorgi dal sonno...
II. Ripiglia il brando...
I. Dall' abborrita nemica terra
Un uom fuggito qui s' inoltrò!

(*escono tutti*)

Altri Che vuol? che chiede? ...
I. Cacciato in bando,
Ne' campi Volsci si ricovrò! ...
Contro i Romani soccorso ei chiede,
A noi giurando eterna fede.
Tutti Se contro l' empio romano altero
Egli a pugnare ci guiderà,
Nei campi Volsci non è straniero,
Qui patria e tetto ritroverà:
Sulle abborrite romulee mura
La sua possanza si verserà;
S' appressa, o Roma, la tua sventura;
Pietra su pietra non resterà.

Scena IV.

Coriolano, e detti.

Coriol. O prodi Volsci, io quegli son che in campo
Già vi sconfisse; ed or vendetta a voi
Ampia domanda degli oltraggi suoi —
Mi condannò la patria
Ad un esilio indegno;
Repressi in fondo all' anima
Il mio supremo sdegno;
Ma di vendetta il genio
Miei passi a voi guidò!
Chiedo vendetta; e in premio
Roma vi schiuderò!
Volsci Sì, dell' iniquo bando
Giuriam di vendicarti;
A te sacriamo il brando
La nostra fede e il cor!

Coriol. Ma pria qui giuri ognuno
Svenare i traditori...

Pop. Tuoi cenni qui ciascuno
Anela d' ubbidir.
Morte già sta sull' empio
Che di tradirci ha in core;
All' altre etadi esempio
Fia il pronto suo morir.

Coriol. Snudiamo i brandi vindici,
Meco a pugnar venite;
Tutti corriam su i perfidi
Quai tigri inferocite!
Oh di quell' ira orribile
Che sì ne accende il core
Lo scatenato fulmine
Fia meno struggitor!...

Coro Oh di quell' ira orribile,
Che sì ne accende il core,
Lo scatenato fulmine
Fia meno struggitor!

Coriol. V'apparecchiate all'armi, e quando il Sole
Rifulgerà sul mondo,
Noi moveremo incontro a Roma.
(*partono i Volsci; la tempesta è cessata; spunta l'alba*)
Oh qnanto
Sangue ti costerà, vil plebe ingrata,
Il bando a cui mi danni. Oh! qual s'avanza
Mesto femmineo stuolo?...
La madre? la consorte? oh immenso duolo!

Scena V.

Coriolano.

(Si avanzano Veturia e Volumnia seguite dalle romane matrone tutte in abito di duolo ed atteggiate a maestosa mestizia. Circondano Coriolano e s' inginocchiano intorno a lui.)

Vetu. D' un infelice popolo
Odi le angosce estreme:
In me l' afflitta patria
A te si prostra e geme;
Nelle materne lagrime
Roma ti favellò!...

Volu. O sposo amato...

Coriol. Invano...

Vetu. Odi...

Coriol. Che udir potrò?...
Deh, madre mia, perdonami
Se il prego tuo rigetto,
Troppo amarezze e rabbia
Mi stan rinchiuse in petto;
Troppe soffersi ingiurie
Ch' io perdonar non so!

Vetu. e Volumnia
La patria tua distruggere
Barbaro non potrai;
Prima il mio corpo esanime
Tu calpestar dovrai;
Io la primiera vittima
Del tuo furor sarò.

Coro A tanto duol resistere
L' anima sua non può.

Vetu. Su, mi svena.... che indugi, o crudele?

Coriol. Io vacillo... cessate...

Volu. T' arrendi...

Coriol. *(con grande risoluzione ed esclamando ad alta voce)*

Son romano !!!

Vetu. Oh mia gioia! ...

Coriol. Fedele
Alla patria tu ancora mi rendi.

Vetu. Cittadino or sei vero, e mio figlio ...
Vien m' abbraccia.

A tre.

Oh ineffabil piacer!
Questa gioia che il core c' inonda
De' Quiriti nel cor si trasfonda;
Ed il Tebro che sorge dal lutto
Grazie renda de' Numi al poter!

Coro Questa gioia che il core c' inonda,
De' Quiriti sul cor si trasfonda,
Ed il Tebro che sorge dal lutto
Grazie renda de' Numi al poter!

Coriol. Madre, consorte; ancor per brevi istanti
Sarem divisi.

Volu. Ah dove mai? ... t'arresta ...
A Roma ritorniam.

Coriol. Sacra alleanza
Co' Volsci io strinsi e quindi onor m' impone
Ch' io la disciolga. I figli
Ti raccomando, o sposa ...
(*con mistero*)

Volu. (*perplessa*) E che? ...

Coriol. Tu madre
Vedrai che di te degno io sempre fui!
Addio.

Volu. (*con ansia*) No, non andar! ...

Coriol. (*a Veturia*) Questa mia donna
Pongo nelle tue braccia.
(*le guarda con passione immensa, poi fa forza a sè stesso, e si separa da loro*)

Vol. Un ignoto sgomento il cor m' agghiaccia!

Vet. (*la prende per mano e le dice con grande affetto*)
A queste donne esempio
Di fermo cor tu dei

A lor tu devi ascondere
L' estremo tuo dolor.
Meco tu pure unisciti
A supplicar gli Dei,
Che miti sensi infondano
Del tuo consorte in cor! ...

Voci de' Volsci *(dall' interno della foresta)*
Ei ci tradisce ....

Tutte Oh cielo! ...

Voci Ci vende a Roma. Muori.

Volu. Mi piomba in seno un gelo! ...

Coro Che fia! ...

Volu. La morte è in me! ...

Coriol. *(Ferito a morte, si trascina a pena sorretto da due soldati)*
Madre ... tu salvi ... Roma ...
Ma ... il ... figlio ... per ... di ...
(cade e muore)
Ahimè!!
(cade svenuta in braccio alle donne ed è recata altrove)

Vetu. *(sta un momento in muto e disperato atteggiamento, poi prorompe qual forsennata)*
Numi avversi, a qual supplizio
Condannata mi voleste! ...
Questo orrendo sacrifizio
Il mio cor non dimandò! ...
Ogni bene a me toglieste ...
Pianto eterno è a me serbato;
Or precipiti il creato
Io contenta allor morrò! ...

Coro Ciel perdona a un cor piagato;
È il dolor che in lei parlò! ...

FINE.